

Il 95% degli italiani ritiene che non debbano esserci sostanziali differenze nelle prestazioni sanitarie fornite dalle Regioni

Ma la realtà è ben diversa: basta pensare alle migrazioni di malati dal Sud al Centro-Nord E con la devolution tutto questo peggiorerà

Quando sanità non fa rima con equità

La stragrande maggioranza degli italiani (il 95,9%) ritiene che non ci dovrebbero essere sostanziali differenze nelle prestazioni sanitarie che le Regioni forniscono ai cittadini, e il 79,4% ritiene che non ci dovrebbero essere differenze nei contributi finanziari che le Regioni chiedono ai cittadini per poter usufruire di una determinata, necessaria, assistenza sanitaria. Questo è il risultato di una recente indagine del Censis e del Forum per la ricerca biomedica, ma la realtà è ben diversa. Basti citare l'addizionale Irpef per la Sanità che in alcune Regioni (come ad esempio la Toscana) non è richiesta, mentre in altre lo è e in misura variabile. Ancor più significativo il fenomeno delle migrazioni dei malati (i cosiddetti viaggi della speranza), per lo più dal Sud al Centro-Nord, ma anche dal Centro al Nord, alla ricerca di prestazioni sanitarie di alta qualità, ancora consistente, anche se diminuita rispetto ad alcuni anni orsono. Del resto alcuni indici di mortalità

e di morbidità (incidenza di particolari forme morbose) parlano chiaro. La mortalità neonatale, ad esempio, è più alta al Sud che al Nord, così come vi sono forti differenze geografiche per quanto riguarda la prevalenza di alcune malattie, e la frequenza con cui vengono praticate vaccinazioni, consigliate ma non obbligatorie, è minore al Sud che al Nord. Vi è dunque bisogno di maggiore giustizia, nella sanità italiana, se per giustizia si intende dare a ogni cittadino (meglio, a ogni residente, comunitario o extracomunitario) le stesse opportunità di essere bene curato e assistito. Questa inegualità risale a tempi lontani, e riguarda in particolare i servizi ospedalieri di alta specializzazione, ma anche quelli territoriali, e non sempre le zone svantaggiate sono quelle del Mezzogiorno. A dire il vero sia la Bindi, come Sirchia nei Piani sanitari nazionali triennali che hanno rispettivamente presentato (Bindi 1998-2000; Sirchia 2002-2004) hanno indicato come

uno degli obiettivi principali l'uniformità territoriale delle prestazioni sanitarie che il Ssn deve offrire ai cittadini, ma i buoni propositi non sono certamente seguiti da atti concreti operativi, che possano fare legittimamente sperare che si vada oltre le enunciazioni di «principio». Non credo che la modifica, avvenuta l'anno passato dopo il referendum nazionale, del titolo V, capitolo II della Costituzione, che ha in particolare riguardato la più ampia competenza delle Regioni in tema di politica sanitaria, sia un ostacolo insormontabile a varare provvedimenti che abbiano valenza nazionale e che abbiano come fine una maggiore giustizia sanitaria. Certo, il peso dell'onorevole Bossi e dei suoi seguaci al Governo e nel Parlamento nazionale, con una «devolution» tutta volta alle chiusure settoriali e territoriali, non facilita una razionale programmazione nazionale dei servizi che possa essere condivisa

dalle Regioni (e approvata quindi dalla Conferenza Stato-Regioni). Perché proprio dalla necessità di una programmazione nazionale seria, che può anche riguardare solo alcuni aspetti essenziali di assistenza sanitaria per i quali si riscontra una effettiva disuguaglianza tra Regione e Regione, può partire un'azione efficace di riequilibrio. Un primo esempio concreto: i centri clinici di eccellenza. I «viaggi della speranza» cui si è accennato più sopra, vengono compiuti nella maggior parte dei casi da cittadini che, affetti da malattie gravi, hanno la speranza di essere meglio curati in presidi ospedalieri dalla fama ben consolidata. E così dal Sud viene al Nord, ad esempio all'Istituto dei tumori di Milano o all'Istituto europeo di oncologia, chi ha avuto una comunicazione di diagnosi di tumore, e pensa di avere maggiori probabilità di sopravvivere. O al Gaslini, di Genova, o al Bambin Gesù di

Roma i genitori portano un figlio gravemente malato. L'unica possibilità di spezzare questa penosa realtà è a mio parere la programmazione seria di una rete di presidi ospedalieri di eccellenza che siano distribuiti equamente nel Paese. Per programmazione seria intendo un controllo della qualità dei centri esistenti, un'individuazione delle aree ove questi mancano, il sostegno economico e organizzativo alla creazione di nuove unità. Non si tratta di moltiplicare i presidi, ma solo di selezionarli e localizzarli razionalmente. Ma un'iniziativa simile deve oggi superare, per essere attuata, difficoltà normative e politiche grandissime. Occorre che le Regioni sappiano collegare la loro autonomia con l'adesione a progetti che vanno ben oltre i limiti dei piani sanitari regionali, occorre che sia istituito un meccanismo di finanziamento sopraregionale, tutto da inventare, sia per i necessari

investimenti che per le spese di finanziamento. Occorre cioè superare, con una programmazione nazionale ospedaliera ad hoc, i limiti dei confini regionali. Mi chiedo: il ministro Sirchia concorda con questa proposta, e se sì, ha la volontà e la forza politica di programmare oltre i limiti regionali? Un secondo esempio su cui vorrei brevemente soffermarmi riguarda un servizio territoriale molto importante, quello della pediatria di base, e cioè dei pediatri di famiglia. Non vi è dubbio che la salute infantile è meglio garantita se il bambino viene seguito e curato da uno specialista, piuttosto che dal medico generico. Ma mentre in Liguria e in Emilia Romagna il 76% dei bambini è seguito dai pediatri, in Campania lo è solo il 36%. Inoltre, ogni anno, i medici che vengono specializzati in pediatria dalle università sono non solo troppo pochi (circa 250) ma anche non distribuiti sul territorio in modo da colmare le disuguaglianze.

E ciò che vale per la pediatria di famiglia vale anche per altre specializzazioni. Vi è ad esempio carenza nazionale di medici specialisti in anestesia e rianimazione e di medici radiologi. Il ministro Sirchia è consapevole di ciò? Ha stabilito con il ministro Moratti, cui spettano le competenze universitarie, un organico collegamento che porti a un'equa distribuzione delle borse di studio per l'accesso alla specialità sul territorio nazionale? In conclusione, la «devolution», il passaggio cioè alle Regioni delle competenze in natura sanitaria, non può e non deve contrastare la necessaria programmazione nazionale, se si vuole davvero arrivare a una giustizia sanitaria. Lo schema di Piano sanitario presentato dal ministro Sirchia e approvato dal Governo non sembra proprio andare in questa direzione, essendo molto più una enunciazione di principi e necessità che una concreta indicazione operativa alle Regioni.

L'autobus giusto, l'autobus sbagliato | Sciopero delle toghe, doloroso e riuscito

FURIO COLOMBO

GIAN CARLO CASELLI

Ripubblichiamo l'articolo di Furio Colombo comparso oggi incompleto in alcune edizioni del giornale, per un errore al centro stampa di Roma.

«Io non prendo mai il numero 18, è il più pericoloso. Io prendo sempre il 22. Mi hanno detto che è più sicuro», dice un bambino che va a scuola a un altro bambino, nel film documentario *Promesse*, che l'anno scorso ha vinto l'Oscar per il migliore film-verità.

I due bambini aspettano a una fermata di autobus di Gerusalemme. Ridono, scherzano, fanno gesti con la bocca per mimare l'esplosione, con le mani per far vedere che tutto vola in aria.

«Ma tu non hai paura di morire?» domanda quello che ascolta. La scena si interrompe qui. Nell'inquadratura successiva c'è un bambino palestinese, stessa età. Anche lui è svelto, estroverso, parla volentieri davanti alla cinepresa. Racconta: «c'era questo mio compagno che correva avanti. Certo che tirava le pietre. Tutti tiriamo le pietre ai soldati israeliani. Uno ha sparato e lo ha colpito qui. Io continuavo a correre. Non capivo che lui era morto. Poi mi sono fermato e ho guardato per vedere se riconoscevo il soldato che ha sparato. Io quello lo faccio a pezzi». Il bambino mostra le mani. Il film è di quattro anni fa. A quel tempo non c'era ancora una bomba umana al giorno. A quel tempo i carri armati israeliani non avevano invaso città e campi profughi, nessuna ragazzina adolescente con l'aria di una compagna di scuola si era fatta morire pur di uccidere quanti più coetanei possibile alla fermata dell'autobus numero 18 o numero 22.

A quel tempo non avevano ancora cominciato a costruire il muro che dovrà dividere gli israeliani dai palestinesi. Anche uno scrittore come Yehoshua, anche un poeta come Mario Luzi hanno firmato un appello per il muro. È l'appello più disperato che due persone Yehoshua e Luzi possono mai pensare di sostenere.

È come se i due scrittori fossero stati alla fermata a vedere i bambini salire sull'autobus. Nel descrivere la scena ho dimenticato di dire che uno dei due scherzava, guardando verso la macchina da presa: «Ma io cerco sempre di scendere alla fermata prima».

Era la sua piccola scommessa: prima dell'esplosione. I bambini sono immortali. Per questo il bambino palestinese non si è accorto che il suo compagno era morto. Ma ora lo sa. Crescerà più in fretta lui, con il giuramento che ha fatto guardandosi le mani, o il muro di ferro e cemento che stanno costruendo gli israeliani?

Ma qualcuno deve fare in modo che quei bambini continuino a vivere, a raccontare, a ricordare.

Il presente è molto peggiore dei giorni che vediamo nel documentario *Promesse*. Del futuro non riusciamo a immaginare niente.

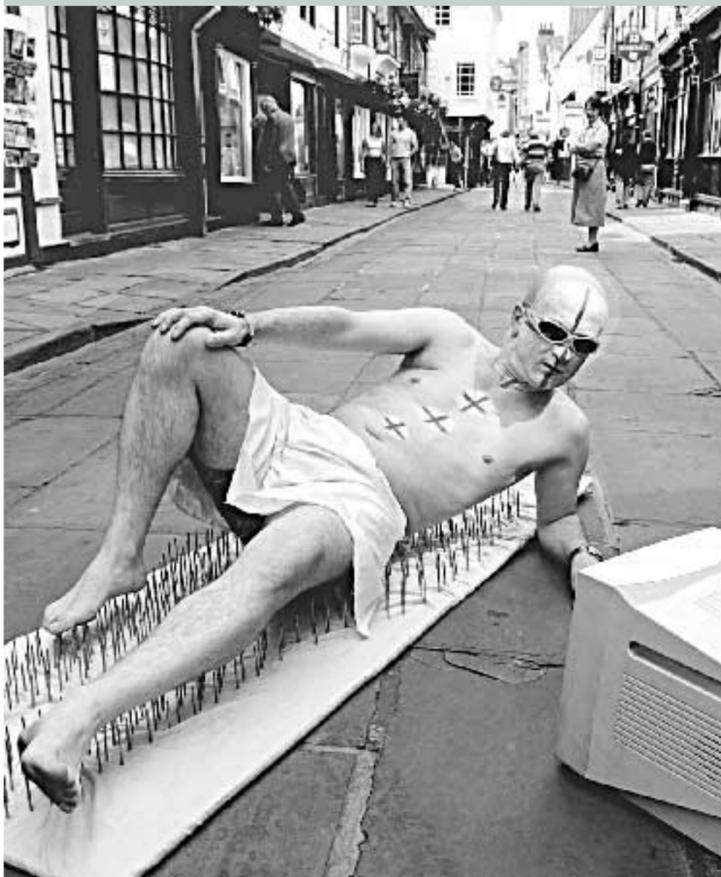
Sappiamo come si fermano i carri armati. Con la politica. Con le pressioni internazionali. Con il voto.

Difficile, immensamente difficile, in queste condizioni. Non impossibile. È già accaduto. Ricordate? Si era quasi arrivati alla pace.

Come si fermano le bombe umane? Basta un ordine? Chi darà l'ordine? Quando? Perché non lo dà?

Qualcuno dovrà occuparsi di quei bambini, qualcuno dovrà cercare di salvarli. Possibile che il mondo, con tutte le sue risorse di idee, di tecnologia, di ricchezza, di parole, non abbia altro che un muro per dividere la promessa di vita dalle escursioni quotidiane della morte?

la foto del giorno



Un tifoso-fachiro inglese si prepara a guardare la partita valida per i quarti di finale dei Mondiali tra Inghilterra e Brasile su un letto di 1050 chiodi

Segue dalla prima

Sono questi i problemi che i magistrati han voluto denunciare con lo sciopero. E sono - senza ombra di dubbio - problemi collegati ad interessi generali. Nulla di corporativo, a dispetto di qualunque tentativo di far credere il contrario (profittando della disponibilità di molti media ad avallare, spesso senza contraddittorio, simili tesi: tanto che l'ANM, qualche mese fa, fu costretta a comprare uno spazio sui principali quotidiani italiani per far conoscere anche le sue ragioni...).

E dire che se si guardasse non ad interessi di parte ma a quelli di tutti, l'inconsistenza di certe tesi emergerebbe subito. Basterebbe ricordare, ad esempio, che all'inizio degli anni '90 il nostro Paese stava rischiando la bancarotta. Il debito pubblico aveva raggiunto livelli insopportabili, anche per effetto di una corruzione che imponeva opere pubbliche costosissime (ma spesso inutili o destinate a restare incomplete), con vantaggi che riguardavano esclusivamente gli appaltatori, i partiti che si finanziavano illecitamente ed i singoli che ne profittavano per arricchirsi. Con Tangentopoli, la magistratura contribuì potentemente a creare le condizioni per un risanamento dell'economia, scongiurando una possibile tragedia come quella argentina. Su di un altro versante, incisive indagini dopo le stragi mafiose del '92, indirizzate non solo verso l'ala militare di «Cosa nostra» ma anche verso le collusioni politico-istituzionali, impedirono che il nostro Paese diventasse uno stato-mafia, inghiottito da un baratro di tipo colombiano.

Come si vede, il controllo di legalità è fondamentale (e corrisponde sempre ad un effettivo vantaggio per la società) non solo quando è in gioco la sicurezza quotidiana, ma anche per i

reati che si consumano silenziosamente nelle stanze del potere. Presupposto indispensabile perché tale controllo possa esercitarsi è una magistratura autorevole ed indipendente. Da tempo, invece, la magistratura è sottoposta a forti tensioni: a causa di potenti campagne di aggressione e di interventi che vanno contro il tradizionale principio della divisione dei poteri (l'indebolimento strutturale del CSM ed i vari progetti di sottoposizione del PM al potere esecutivo sono due esempi fra i tanti). Ma perché il controllo di legalità sia funzionante, il rispetto della divisione dei poteri non basta. Ci vuole anche efficienza. E qui sta il punto dolente del nostro sistema. La durata media dei processi (civili e penali) è superiore a tre anni in primo grado, superiore a sette anni se si considerano i gradi di impugnazione. Un disastro, le cui cause sono notissime (stanziamenti insufficienti; «geografia» giudiziaria obsoleta; scarsi controlli sulle sacche di neffittosità; cavilli a non finire che hanno trasformato il processo in una corsa ad ostacoli...), ma poco si è fatto e si fa per migliorare la situazione. Fino al punto che si potrebbe parlare di «inefficienza efficiente», cioè funzionale ad un raffreddamento del controllo di legalità quando la giustizia debba occuparsi di imputati eccellenti. Prova ne sia che tutte le riforme in campo (CSM; separazione delle carriere; reclutamento e scuola dei magistrati; direttive politiche sulle priorità di trattazione degli affari penali; sottrazione della polizia giudiziaria al controllo del PM, ecc.), oltre a costituire altrettanti problemi per l'indipendenza della magistratura, sono «pensate» con riferimento ai processi degli imputati che contano. Non riguardano la giustizia del quotidiano che interessa i cittadini comuni. E difatti, nessuna di quelle riforme diminuirà anche solo di un giorno i tempi biblici dei processi.

Ecco spiegate le ragioni dello sciopero dei magistrati. Qualcuno ha sostenuto (per esempio Angelo Panebianco sul «Corriere della sera» del 14 giugno) che «sembra difficile che lo sciopero non contribuisca ad accelerare quel declino del prestigio della magistratura da tempo registrato dai sondaggi». A me, invece, sembra difficile che un commentatore autorevole come Panebianco possa argomentare in questo modo. Perché i sondaggi sono - puramente e semplicemente - la risultante di anni e anni di calunnie e di insulti volgari scagliati a piene mani contro i magistrati (con una speciale predilezione per quelli scomodi), con ossessiva ripetizione di falsità che alla fine, a forza di insistere, diventano... verità. Un bombardamento che è stato scientificamente organizzato sfruttando anche della minor resistenza che provoca nell'opinione pubblica il profondo malcontento per l'inefficienza della giustizia, falsamente ascritta a responsabilità esclusiva dei magistrati. A questo punto, stupirsi perché i sondaggi registrano un declino del prestigio della magistratura è come imitare monsignor de La Palisse. Strano sarebbe se questo declino (scientificamente ricercato da tempo) non ci fosse. Ed è anche per sottrarsi a questa micidiale tenaglia di black propaganda e di inefficienza che i magistrati sono in agitazione. Manovrare perché la gente non capisca, perché ancora una volta se la prenda con i magistrati, è l'ennesimo capitolo di una campagna infinita. Ma la verità è diversa. I magistrati vogliono rimettere al centro dell'attenzione l'efficienza del sistema giudiziario. Vogliono coinvolgere tutti gli operatori per giungere a soluzioni condivise di reale modernizzazione dell'apparato e di riduzione della durata dei processi. Nell'interesse di tutti i cittadini (sondaggi compresi).

procreazione assistita

Lettera ai professori

In questi giorni la Camera dei Deputati ha approvato, in prima lettura, l'articolo 1 del testo in materia di procreazione medicalmente assistita. Questo articolo prevede che «al fine di favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità umana è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita, alle condizioni e secondo le modalità previste dalla presente legge, che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito». Non vogliamo entrare nel merito delle scelte che hanno condot-

to all'approvazione di questo testo, al quale ci siamo opposti. Ma riteniamo che sia necessario, prima che venga approvato definitivamente e fuori da ogni fraintendimento, che si comprenda cosa significa, nel nostro ordinamento, che il concepito è soggetto titolare di diritti, che, cioè, prima della nascita si acquisisce la titolarità di diritti soggettivi in potenziale conflitto con i diritti della madre. Per questo chiediamo ai giuristi italiani il contributo scientifico e razionale delle loro competenze. Perché il Parlamento abbia ulteriori strumenti per scegliere, perché le cittadine e i cittadini comprendano per davvero quali sono le conseguenze delle norme che regolano quest'ambito della loro vita.

Anna Finocchiaro

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408
del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 20 giugno è stata di 138.986 copie